

Cafaro Maddalena

Notte senza stelle

maddy.luca@alice.it

Piccole gocce d'acqua le stavano cadendo sulla guancia. I suoi occhi si aprirono per mostrarle solo l'oscurità che la circondava. Si mise a sedere cercando di capire dove si trovasse, le mani poggiavano sulla nuda roccia, l'aria era viziata ma portava con se un vago sentore di umidità.

Un goccia le cadde sulla fronte, lei guardò in alto e ne sentì un'altra bagnarle le labbra. Le leccò sentendole secche, provò ad alzarsi cercando a tentoni un appiglio, lo trovò nella parete alle sue spalle e la usò come sostegno. Una volta in piedi attese che il senso di nausea e le vertigini passassero. Inghiottì numerose volte ordinando al suo corpo di controllarsi. I ricordi stavano tornando a galla, era stata rapita!

Però era riuscita a fuggire trovando rifugio in una caverna, con sè aveva una torcia ma non ricordava dove fosse finita, si mise carponi e iniziò a tastare il terreno nella speranza che non fosse perduta. Quando stava per rinunciare la punta delle dita ne sfiorarono l'impugnatura, doveva essere rotolata lontano quando era caduta, pregò che non si fosse rotta, le dita tremanti cercarono il pulsante e lo schiacciarono, un fascio di luce inondò l'antro in cui si trovava. Chiuse gli occhi, non era più abituata a tutta quella luce, puntò il fascio lontano da sè illuminando la caverna. Nella sua corsa sfrenata era giunta ad un bivio, ma la paura che i suoi inseguitori la raggiungessero l'aveva resa imprudente, non si era fermata a riflettere, così aveva preso il corridoio pù vicino a lei, ed ora si trovava in un vicolo cieco.

Stremata dalla fatica alla fine era inciampata, a giudicare dal mal di testa doveva aver battuto la testa. Quanto tempo era trascorso da allora? Non sapeva nemmeno per quanti giorni era rimasta prigioniera.

Per risparmiare sulle batterie spense la torcia, utilizzando le mani sperò di riuscire a percorrere il corridoio a ritroso. Ben presto si accorse che nonostante l'oscurità riusciva a distinguere la forma delle rocce, la struttura del corridoio iniziò a cambiare quando si avvicinò al bivio. L'aria era meno viziata e non riusciva più a toccare contemporaneamente entrambe le pareti laterali, si sedette in una rientranza nella roccia, voleva essere certa di essere sola, respirò piano doveva assolutamente calmarsi, doveva concentrarsi su ciò che la circondava. Sentiva il gocciolare dell'acqua sulle rocce, l'aria immobile, tutto intorno a lei taceva, cercò una pietra da poter usare come arma, la prima che trovò era troppo grande per la sua mano e la scartò, poi ne trovò una della misura giusta era anche appuntita. Si fece coraggio, alzandosi accese la torcia. Attese, con il cuore che le martellava nuovamente in gola, la mano stretta intorno a quell'arma improvvisata, la stringeva così forte da rallentare l'afflusso del sangue, mosse alcuni passi e raggiunse il bivio.

Nulla, intorno a lei non c'era nessuno. Si volse verso il passaggio più lontano e si avvicinò, il fascio di luce squacciò le tenebre. La formazione rocciosa, in quella zona, era diversa le pareti

dovevano contenere qualche minerale, grazie alla luce le venature presenti brillavano. Per qualche attimo si distrasse assistendo a quello spettacolo naturale, si riscosse quasi subito ricordando a se stessa che doveva trovare al più presto una via d'uscita.

Sentiva la sete e la fame aggredirla, renderla sempre più debole, girò intorno ad una colonna, era consapevole che se non fosse riuscita ad uscire al più presto quei luoghi sarebbero stati la sua ultima dimora.

Il riflesso della luce su una rientranza attirò la sua attenzione, c'era una piccola pozza d'acqua, era talmente piccola che non fu facile avvicinarsi, provò ad allargare l'apertura utilizzando la pietra che aveva in mano come fosse stato un piccone. Lavorando incessantemente riuscì a staccare un pezzo di roccia, un rivolo di quel liquido prezioso iniziò a scorrere, appoggiò le labbra alla parete, sentì la superficie dura e fredda sulla pelle, poi sentì l'acqua. Un rivolo sottile le bagnò la lingua, era così ghiacciata ma anche così rinfrescante. Il tempo volò via, continuò a bere finché non si sentì completamente rinfrancata, non avendo nulla per portare con se dell'acqua decise di strappare un pezzo della sua maglietta. Bagnò la pezzuola improvvisata, sperando che bastasse o che nel frattempo riuscisse a trovare un'altra fonte d'acqua.

Si costrinse a muoversi, guardò bene il corridoio che aveva dinanzi a se e spense la luce della torcia. Era terrorizzata dall'idea che la sua unica fonte di luce potesse non accendersi più. Continuò a camminare fino a quando non iniziò a sentire i muscoli pesanti, cercò un punto dove fermarsi, il suo giaciglio improvvisato non era molto comodo, eppure si addormentò subito. La pelle umida venne sfiorata da una brezza leggera, portava con sé odore di erba e salsedine. Quell'odore così lieve non venne registrato dalla sua mente così intorpidita dalla stanchezza, fu solo quando si svegliò che catturò quell'odore ed il messaggio che portava con sé.

Si svegliò di colpo, riusciva a vedere anche senza utilizzare la torcia, intorno a lei c'era la luce del sole. Quella che credeva essere una rientranza altro non era che un'intersezione che conduceva ad un'uscita.

Vedeva lo spiraglio di luce che si affacciava, così invitante, eppure non corse subito verso quella che poteva essere la sua salvezza. Si costrinse ad essere prudente nonostante la fame non era nelle condizioni ideali per un'eventuale fuga. Con cautela si avvicinò all'uscita, come un animale che pur fiutando la trappola non riesce a restare lontano dall'esca.

Il vento le sferzò il viso, si guardò intorno, quella che credeva essere un'uscita non era altro che l'ennesima illusione. Sotto di lei c'era l'oceano che aggrediva con ferocia gli scogli, sopra di lei una parete, non eccessivamente alta ma altrettanto impossibile come via di salvezza. Il sole era appena sorto, una volta che fosse stato alto in cielo il calore sarebbe stato un altro avversario.

Guardò dietro di se, l'oscurità di quell'eterna notte senza stelle oppure provare a risalire la

scogliera.

Controllò la parete intorno all'ingresso, sulla destra c'era un piccolo cornicione che portava verso l'alto, se non avesse guardato verso il basso forse poteva farcela. Doveva provare subito, se attendeva un altro giorno, con le privazioni a cui era costretta, non avrebbe avuto forze sufficienti.

Fece cadere la pietra a terra, il suono si perse nell'eco della grotta. Guardò i suoi pantaloni sporchi e strappati, la maglietta bianca oversize che un tempo era stato un capo d'alta moda, ora nemmeno si riconosceva. Incastrò la torcia nei pantaloni, utilizzò la striscia di tessuto che aveva ricavato dalla maglietta per legarsi i capelli. Guardò una sola volta verso il basso, chiuse gli occhi e con decisione iniziò a muoversi lateralmente lungo il cornicione. Le correnti d'aria erano forti ma non tali da renderle impossibile muoversi, ad ogni passo saggiava la resistenza del percorso prima di appoggiare il suo peso. Non era una scalatrice, ma se faceva le cose con calma senza farsi prendere dal panico poteva fare tutto, continuava a ripetersi questa frase per impedirsi di guardare verso il basso. Il cornicione si interrompeva ad un metro da lei, c'erano cinque metri in altezza che la separavano dalla salvezza, poco sopra il suo piede destro c'era uno spuntone l'avrebbe utilizzato per raggiungere quella roccia poco più in alto. Continuò così parlando a se stessa, incoraggiandosi, contando i metri che la separavano da quella linea di terra che l'avrebbe messa al sicuro.

Un metro, solo un metro, poteva vedere l'erba che spuntava, aveva le mani graffiate, le unghie spezzate e il sangue raggrumato dalle numerose escoriazioni che si era procurata, strinse i denti non voleva arrendersi. Non doveva arrendersi.

Allungò una mano, sentiva la terra sotto le dita, l'erba umida di rugiada. Un ultimo sforzo e si tirò su. La terra dura sotto la sua schiena aveva un che di rassicurante. Il cielo azzurro sopra di lei era così grande e luminoso, iniziò a piangere, si lasciò andare ad una crisi liberatoria che non durò molto. Era vero che non si trovava più sottoterra eppure non era ancora al sicuro ne tantomeno era più vicina a tornare a casa.

Intorno a lei c'erano prati verdissimi, poco distante un sentiero che sembrava condurre su una spiaggia, la sabbia anche a quella distanza era nera come la notte. In lontananza si intravedeva il contorno di un ghiacciaio.

Rendersi conto che stava osservando il contorno di un ghiacciaio fu un trauma, girò su se stessa guardando nuovamente l'oceano, l'aria era fredda. Nelle caverne non si era resa conto della temperatura, ma ora che era lì capì di non trovarsi più in Italia. Cadde in ginocchio. Le mani affondarono nel terreno artigliando i fili d'erba, ansimava, non sapeva come ma avrebbe trovato il modo di tornare a casa.

L'eco di alcune risate la raggiunse, c'era qualcuno oltre lei lì vicino, con energie che non credeva di avere si spinse fino al sentiero, non le aveva notate in precedenza, eppure c'erano delle

persone sulla spiaggia.

Iniziò a discendere il sentiero quasi correndo, la ghiagia rendeva tutto difficile, ogni passo rischiava di farla cadere, si decise a rallentare l'andatura, l'ultima cosa che voleva era cadere e rompersi qualcosa.

Decine di persone stavano facendo ... ma dov'era finita, sembrava il set di un film in costume, non erano pescatori erano così esili, appena toccò la sabbia sentì le sue energie dissolversi.

Una coppia si accorse che era in difficoltà e si avvicinò. Una ragazza e un ragazzo, indossavano abiti di foglie e pelle, la scrutavano come se vedessero un animale esotico.

-Si sente bene?-

La voce non voleva uscire dalle labbra secche, si sforzò di parlare ma l'unico suono che riuscì ad emettere fu roco ed incomprensibile.

-Ennon, portale del nettare da bere sii gentile.-

La ragazza annuì, tornò portando con sé una ciotola di legno colmo di un liquido ambrato, aiutò quella strana fanciulla a tenere la ciotola, le sue mani tremavano e rischiava di versarne il contenuto. Bevve con avidità.

I due ragazzi iniziarono a parlare tra di loro.

- Guardala Ryan, ha bisogno di un curatore.-

-Portiamola alla rimessa, lì vicino c'è nè uno.-

Sentirli parlare le fece girare la testa, il loro accento era molto musicale, era sicura di non trovarsi in Italia eppure capiva bene quello che dicevano.

- Chi siete?-

-Io sono Ennon milady, lui è Ryan il mio compagno- la ragazza le parlava come si fa con un bambino, cercando di non spaventarla.

-Aiutatemi, sono italiana ... sono stata rapita. Vi prego, aiutatemi a ritornare a casa. Non so dove sono, vi prego sono giorni che non mangio nè dormo decentemente-

-Tranquillizzatevi milady, vi porteremo al caldo, chiameremo un curatore e cercheremo i vostri cari.-

La aiutarono a rimettersi in piedi, camminando piano sulla sabbia nera e morbida arrivarono ai margini della costiera dove c'erano dei cavalli. Ennon montò in sella con eleganza, era esile, sottile come un giunco. Una volta a cavallo sentì la forza della donna, la tratteneva a sé, il suo calore le si trasmise sciogliendo un pò del gelo che aveva nelle ossa.

-Dove ci troviamo?-

-Siamo nelle terre del Ljossalheim nei pressi del nostro villaggio Sowelo, come avete fatto a giungere sino a qui? Le porte sono chiuse da secoli..-

-Ma di cosa state parlando ... io ero a Milano, sono stata rapita e poi ricordo di essere riuscita a scappare, ma non so come sono arrivata sino a qui-

Arrivarono nelle vicinanze del villaggio rallentarono l'andatura dei cavalli. Le case erano in legno, sembravano opere d'arte più che opere edili. La meta del loro viaggio si rivelò essere un piccolo cottage dalle pareti più simili ad appendici di alberi, le curve si innalzavano intrecciandosi con i rami dei due salici alle sue spalle, era impossibile capire dove iniziasse la natura e dove l'opera dell'uomo.

Ennon e Ryan fecero accomodare la ragazza accanto ad una stufa a legna, le braci erano ancora calde e bastò aggiungere qualche ciocco affinché il fuoco riprendesse vita, in breve il calore si sparse in tutta la stanza. Ryan preparò una bevanda a base di miele, vino e spezie. Il liquido scuro aveva un profumo inebriante, le misero in mano una tazza colma di quella bevanda, nell'attesa che arrivasse il curatore cercarono di capire chi fosse.

-Come vi chiamate?-

-Scusatemi, mi chiamo Anna Di Napoli sono di Milano, la mia famiglia sarà preoccupata. Oramai devono essere passate delle settimane da quando sono scomparsa.-

-Si ricorda qualcosa di quando è stata rapita?-

-Ricordo che era l'otto agosto, ero appena uscita dal cinema ed una macchina mi veniva incontro a tutta velocità-

Ryan e Ennon si guardarono perplessi.

-Anna non capiamo di cosa state parlando-

Anna li guardava -Cosa non è chiaro?-

Ryan si sedette di fronte a lei -Anna voi parlate per enigmi, nominate luoghi che non esistono o che comunque non sono presenti qui. Cosa sono i cinema e le macchine?-

Com'era possibile che non sapessero di cosa stava parlando, era questa la domanda che continuava a porsi, eppure non poteva trovarsi troppo lontana da casa sua, parlavano la sua lingua ma avevano nominato una città che non si trovava in Italia.

Nella frenesia del momento Anna si accorse che nei suoi ospiti c'era qualcosa di diverso, la loro corporatura, i loro visi erano così particolari.

-Chi siete o meglio cosa siete? Vedo i vostri visi così belli eppure così diversi da ciò che sono abituata a vedere. Siete così aggraziati quando vi muovete e i vostri abiti ... non capisco cosa sta succedendo-

attese che i due rispondessero.

Ennon la guardò e nel suo sguardo mutò qualcosa

-Anna è un nome molto esotico, qui non lo usiamo. Voi dite di vederci diversi eppure noi

siamo elfi esattamente come voi, non riesco a comprendere se voi stiate fingendo. In questo caso dovrei congratularmi, per la vostra bravura. Oppure siamo dinanzi a qualche maleficio.-

Ennon iniziò a girarle intorno, le prese tra le mani una ciocca di capelli rossi e mossi.

Anna vide quella ciocca, la toccò e sentì la consistenza setosa, portò la mano alla testa e guardò spaventata i due ragazzi.

-Non è possibile io non ho mai avuto i capelli rossi i miei capelli sono sempre stati neri! Io ho i capelli neri e corti! Non possono essere cresciuti così tanto in poche settimane. Oh mio Dio! Sto impazzendo vero?-

Mentre la mano continuava a viaggiare tra le ciocche di capelli toccò le orecchie, i polpastrelli seguirono i contorni di quella estranea appendice e sentendole stranamente lunghe iniziò ad urlare. Stava vivendo un incubo, non poteva essere vero, il panico prese il sopravvento impedendole di pensare, anche respirare iniziò a diventare difficile finché l'oscurità non l'accolse nel suo tranquillo abbraccio.

Nei giorni che seguirono Anna si chiuse in se stessa, non riusciva a trovare una spiegazione logica per quanto le stava accadendo, aveva passato ore dinanzi uno specchio cercando di trovare qualcosa di familiare nel suo riflesso.

Gli occhi erano verdi invece dovevano essere nocciola, i capelli neri e corti ora erano lunghi e rossi, la pelle olivastra ora era diventata diafana, persino il suo tatuaggio era scomparso.

Cercò segni di una qualche operazione chirurgica, ma non ne trovò alcuna.

Iniziò a bere solo acqua e preparava da sola i propri pasti nel timore che le venisse somministrata qualche droga.

Ogni volta che credeva di aver trovato una risposta ecco che questa veniva smentita.

Ennon e Ryan la osservavano, controllandola come si fa con un pazzo o qualcuno molto vicino a diventarlo. Anna passava da momenti di assoluta tranquillità a momenti di febbrile frenesia, in cui arrivava anche a fare del male a se stessa.

Dopo l'ennesima giornata priva di risposte Anna si impose di rilassarsi, agitarsi non le serviva, riusciva ad ottenere solo che Ryan le desse una tisana rilassante. La notte stava calando dopo un pasto leggero a base di pane nero, formaggio e frutta decise che si sarebbe goduta il tramonto seduta sui gradini del suo cottage. Tra le mani stringeva una tazza con dell'acqua, guardava il cielo scurirsi e si trovò a scrutarlo nella speranza di trovare qualcosa di familiare.

Una folata di vento le portò dinanzi agli occhi i capelli, quando li sistemò si accorse di non essere più sola.

Si alzò in piedi e scrutò tra le ombre, vedeva la sagoma di qualcosa ma non riusciva a distinguere null'altro.

-Ennon? Ryan? Siete voi? Non vi aspettavo così presto-, in realtà non aspettava nessuno, una sensazione di disagio la spinse a fare un passo indietro verso la porta.

Dall'oscurità giunse una voce, era familiare, ne conosceva la proprietaria ma non ricordava il suo nome.

-Vai già via? Ho atteso a lungo che tu fossi sola, ed ora non vuoi nemmeno parlare con me?-

-Chi sei? Come fai a conoscermi?-

-Chi sono? Lo sai benissimo chi sono, mia piccola Anna dagli occhi scuri. Noi due ci conosciamo da tutta la vita. Ma solo ora abbiamo l'occasione di parlare-

Anna indietreggiò fino a toccare la maniglia della porta, l'ombra si avvicinò fino a restare ai margini della luce proiettata dalla lanterna.

-Scappi ancora? Dovresti aver capito che è inutile. Sono qui ora, parliamo è tutta la vita che voglio farlo-

-Di cosa vuoi parlare?-

-Di noi due, ma soprattutto della tua DEBOLEZZA!-

L'urlo e la rabbia, di chi si celava nell'ombra, squarciarono il silenzio della notte, Anna sobbalzò dinanzi a tanta violenza, provò ad aprire la porta ma la maniglia era bloccata. Si concentrò sull'ombra, sperando che l'urlo avesse richiamato l'attenzione di qualcuno.

-Io non sono debole, dici che ci conosciamo da tutta la vita ma io non credo. Se così fosse perchè resteresti nell'ombra? Perchè non ti mostri?-

-La signorina vuole vedermi, la signorina non crede che ci conosciamo, eppure era a me che facevi appello quando hai deciso di tatuarti quello stupido scorpione su una chiappa. Era a me che ti sei rivolta quando l'ultimo cretino di turno ti mollava. Era sempre a me che ti rivolgevi quando le tue cosiddette amiche ti convincevano a fare qualche cretinata!-

-Come fai a sapere del tatuaggio ...ero da sola, non c'era nessuno con me. Io non ho mai detto a nessuno ... qualcuno dei miei ex te l'ha detto vero? Chi c'è dietro a tutto questo? Che stupido scherzo è?-

L'ombra si avvicinò, dalle tenebre della notte spuntò una mano, piccola e delicata dalle unghie perfettamente curate, colorate di rosso.

-Non è uno scherzo. Siamo qui perchè tu ci hai portato qui! Per colpa della tua DEBOLEZZA ORA SIAMO INCASTRATE QUI!-

-Smettila! Parli di debolezza ma non mi hai ancora detto in cosa sono stata debole. Sono fuggita ai miei rapitori, ho attraversato una caverna immensa, scalato un costone roccioso e mi definisci debole?-

-Sono queste le cazzate che ti stai dicendo? Che sei stata rapita? Piccola idiota! Ma quale

rapimento, ti sei lasciata convincere ad andare a vedere uno stupido film fantasy, mentre stavi uscendo dal cinema un'auto ci ha investite, la tua cosiddetta amica Camille ci ha lasciato in fin di vita su un marciapiede, ed ora siamo incastrate in questa tua versione personale del Signore degli Anelli.-

La violenza di quelle parole riportarono a galla frammenti di ricordi, il dolore dell'impatto, le urla della gente, l'odore di pneumatico, le luci dell'ospedale.

-Chi sei?-

L'ombra entrò nel cono di luce, lunghe gambe fasciate da jeans sbiaditi a vita bassa, una casacca di seta grigia leggermente pendente su una spalla, il collo sottile. Anna si trovò a fissare se stessa, i suoi occhi nocciola che lei ricordava così caldi la fissavano freddamente.

-Non può essere ... tu sei ...-

-Si diciamo che sono la versione migliore di te, quella con più carattere, quella a cui non interessano le false amicizie che ti coltivi. Se fosse dipeso da me a quest'ora non saremmo qui. Devi svegliarti una buona volta, non puoi sempre farti mettere i piedi in testa per paura di restare da sola.

Guarda dove siamo finite? Guardati? Cosa sei? Per l'amor di Dio, ti immagini come una sorta di Galadriel? È così che ti vedi? Ma ti prego!-

Entrambe si avvicinarono l'una all'altra, Anna non riusciva a credere a quello che le stava accadendo.

-Perchè sei qui?- l'altra sè allungò una mano e le accarezzò i capelli.

-Sono qui per avvertirti, il nostro tempo sta finendo, ti stai arrendendo. Il nostro corpo sta morendo ed io non voglio morire, ci sono tante di quelle cose che voglio ancora provare e fare-

-Nemmeno io voglio morire. Cosa devo fare?-

-Speravo che lo dicessi. Non prendertela a male, tesoro. Ma tu sei troppo debole per riuscire a farcela, così dal momento che non voglio diventare un agnello sacrificale ho trovato una soluzione.-

-Quale?-

-In effetti è molto semplice mia cara. Devi morire!-

Un dolore acuto la invase, lo sguardo si abbassò verso il ventre dal quale spuntava l'elsa di un pugnale. Si toccò ma il dolore era tale da mozzarle il fiato. Si irradiava nel suo corpo, sentiva il sangue sulle mani, caldo e viscido.

-Vedi se tu muori io prenderò il tuo posto e diciamocelo sai bene che sono più adatta di te, tu non fai altro che commiserarti, lamentarti di questo e di quello. Ora mia cara è il mio turno la fuori.-

Anna era riversa a terra lo sguardo fisso verso il cielo, contemplando quella notte così scura, un ultimo pensiero razionale la colpì, si rese conto che da quando era giunta lì, in realtà non aveva mai visto una stella.

Il silenzio venne interrotto da un suono costante, l'odore di disinfettante si fece strada dentro di lei, sentiva le dita delle mani intorpidite, eppure i polpastrelli toccavano qualcosa di fresco e ruvido allo stesso tempo. Un sospiro interrotto a metà. C'era qualcosa che le impediva di respirare, un attimo di panico, non poteva ... lei doveva respirare! Una voce calma, forte e gentile al contempo le parlò cercando di infonderle una tranquillità che non credeva di avere.

– Stia tranquilla, Anna ora voglio che lei prenda un bel respiro con il naso, poi espiro forte con la bocca, le toglieremo il respiratore, le darà un pò di fastidio alla gola ma vedrà che passerà in fretta. -

Anna cercò di aprire gli occhi, sbattè le palpebre per mettere a fuoco ma la luce era talmente forte che la costrinse a chiuderle nuovamente. Qualcosa le venne sfilato dalla gola procurandole un bruciore acuto, la sete la investì con prepotenza, attese qualche attimo deglutendo nella speranza che la poca saliva che aveva potesse alleviare l'arsura che sentiva.

Un pezzo di ghiaccio le venne adagiato sulle labbra, il freddo le procurò un brivido, aprì le labbra lasciando che quelle poche gocce le dessero il sollievo che agoniava. La voce gentile e forte tornò.

– Anna, vorrei che provasse ad aprire gli occhi, abbiamo abbassato le luci. -

Piano, molto piano, aprì gli occhi. La luce ora era soffusa, arrivava dal corridoio gettando ombre ambigue in tutta la stanza. Seduto accanto a sè, sul bordo del letto, c'era un uomo vestito di bianco, le passava gentilmente un cubetto di ghiaccio sulle labbra e le sorrideva, i suoi modi le trasmisero tranquillità.

– Sei il mio angelo personale? -

– No Anna, sono il tuo medico, ti ricordi cosa è successo? -

– Ero al cinema con un'amica e un'auto mi ha investita-

– L'auto è corretta ma eri sola, sei stata soccorsa dall'autista e dai passanti. -

– Si sbaglia ero al cinema con un'amica Camilla Regonesi, sono sicura -

– Va bene, controlleremo. Ora invece pensiamo a te, ti controllerò gli occhi con una luce sarà un fastidio momentaneo. -

Dal taschino del camice estrasse una piccola torcia, il fascio di luce le arrivò dritto in faccia, accecandola per un attimo.

– Gli occhi reagiscono bene, vuoi provare a riposare? Ora sono le due di notte, sei stata in coma per tre giorni. -

– No non voglio dormire. Tre giorni, mi sembra sia trascorso molto più tempo. Dottore,

sarebbe possibile guardare il cielo? -

-Non puoi alzarti ma vediamo se possiamo fare qualcosa.-

La tendina delle finestre venne aperta, il letto spinto fino a che non fu possibile per Anna guardare il cielo.

-Meno male, qui ci sono le stelle.-

-Perchè?-

-Dove mi trovavo le stelle non c'erano, il cielo era sempre nero. -

-Dov'eri Anna? -

-Lasci stare, credo di aver sognato.-

-Devo terminare il giro dei pazienti, riposati e se hai bisogno di qualcosa schiaccia questo pulsante. -

Nell'allontanarsi il dottore le avvicinò un piccolo telecomando.

-Dottore? -

-Sì? -

-Non so il suo nome -

-Mi chiamo Dottor Ryan Venezia.-

-Ha un bel nome. -

-Grazie, ora riposi Anna-

Il silenzio tornò ad avvolgerla, ora poteva guardare fuori dalla finestra, il poco cielo che vedeva le restituiva una visione di oscurità puntinata da una manciata di diamanti luminosi. La finestra la proteggeva dal clima esterno, ma non dal suo riflesso, il suo viso era esattamente come se lo ricordava, i capelli corti e neri e gli occhi, i suoi occhi ora sembravano diversi più grandi e decisi.

La polizia si presentò nella sua stanza d'ospedale la mattina successiva, volevano raccogliere la sua deposizione.

-Signora Di Napoli, sono il brigadiere Minio avrei la necessità di farle alcune domande. Il primario ha acconsentito, cercheremo di non stancarla. -

-Sì accomodi.-

-Il dottore Venezia, che era presente al suo risveglio, ha dichiarato: la paziente al momento del risveglio dallo stato comatoso, ha dimostrato lucidità nell'affermare di non essere stata sola al momento dell'incidente. Può dichiarare per il verbale cosa è successo prima dell'incidente? -

-Sì. Mi ero recata al cinema con un'amica Camilla Regonesi, siamo colleghe, lavoriamo nella

stessa azienda la Sinery. Io lavoro in amministrazione mentre lei nelle risorse umane. Mi ha invitata al cinema e ho accettato. Dopo la visione del film, mentre ci stavamo salutando mi sono accorta che un'auto stava percorrendo la strada a velocità sostenuta, ho avuto il tempo di pensare che era un'auto folle. Poi non ricordo più nulla. -

-Frequenta qualcuno al momento, dobbiamo avvisare un fidanzato, un marito? -

-No al momento sono single, ma cosa centra? -

-Prima dell'incidente aveva bevuto? -

-No ... sono astemia, ma questo dovrebbe risultare dalle analisi che mi sono state fatte. -

-Ecco questa è una cosa molto strana, le sue analisi sono pulite, eppure i suoi abiti emanavano odore di alcol, può spiegarlo? -

-No non posso spiegarlo -

-Abbiamo ricevuto una denuncia da parte dell'amministratore delegato della Sinery, sono stati rilevati degli ammanchi dai registri contabili. Sembra siano stati gonfiati gli stipendi di alcuni dipendenti, poi la differenza veniva versata su conti correnti off shore. Sa non tutti possono sopportare il senso di colpa per certe azioni, ma parlare è già un inizio.-

Un tempo sarebbe crollata sotto quelle accuse, ma ora sentì nascere dentro di sé non solo la rabbia per essere accusata ingiustamente, sentì anche la forza per difendere se stessa e il suo lavoro.

-Terzo cassetto dell'armadio alla sinistra della mia scrivania alla Sinery-

-E lì che troveremo il denaro? -

-No è lì che troverete le copie delle registrazioni contabili degli ultimi dieci anni, c'è un server di backup. Dieci anni fa quando iniziai a lavorare alla Sinery ci fu un problema con il server principale, tutti i dati contabili furono persi a causa di black out. Il mio predecessore chiese che venne installato un server di backup, ogni settimana scarichiamo la contabilità attiva, passiva e dei dipendenti, nonché le mail in entrata e in uscita dell'amministrazione. Controllate pure e vedrete che io non ho mai toccato nemmeno un centesimo.-

-Il server potrebbe essere stato manomesso. -

-Non da me non ho la password.-

-Potrebbero essere stati salvati dei dati alterati. -

-Il salvataggio avviene in automatico ogni sera alle diciotto, non appena i dipendenti si sloggano dalla propria postazione. È tutto automatico, non c'è alcun intervento umano. L'attività in remoto è gestita dall'amministratore di sistema che si trova a Roma. Glielo ripeto, sono tranquilla so di non aver fatto quello di cui mi accusa e so che troverete nel server le prove di quello che dico. -

-Sa che la collega che lei dice averla invitata al cinema ha fatto una dichiarazione molto

interessante nei suoi confronti? Gliela leggo: Mi ha fatto pena, ultimamente è molto depressa, sempre sulle sue, nervosa, tutta casa e lavoro, non so se abbia mai avuto un ragazzo, di sicuro non ne ha parlato con le colleghe. Non ha mai accennato di essere stata con lei al cinema. -

-Mi ha mandato un messaggio per invitarmi controllate il mio cellulare -

-Ci autorizza? -

-Certamente! -

Il brigadiere si avvicinò all'armadio, lo aprì e cercò la borsa di Anna, la portò sul letto e ne svuotò il contenuto, il suo cellulare era ancora intero ed era lì tra il portafoglio e la pochette portadocumenti.

-Le chiavi!-

-Quali chiavi?-

-Le chiavi dell'ufficio non ci sono-

-E' sicura?-

-Sì che lo sono, sono attaccate ad un portachiavi a forma di maialino nero-

-C'è altro che manca? -

-No-

-Il suo cellulare ha il pin me lo può dire?-

-sì è la mia data di nascita.-

-Ecco, si ricorda se ha ricevuto un sms oppure un whatsapp? -

-Sms-

-Bene, qui c'è un messaggio della sua collega, dove vi mettete d'accordo per il giorno e l'ora in cui vi vedrete per il film. -

-Il messaggio precedente-

-Sì lo avevo notato, quindi quello che mi ha detto corrisponde al vero, se non le spiace prenderò il cellulare i colleghi vorranno esaminarlo. -

-Fate pure, ma per favore restituitemelo ho ancora venti rate prima di terminare di pagarlo.

-Non si preoccupi lo tratteremo con cura-

Dopo una settimana di degenza Anna venne accompagnata dal Dottore Venezia all'ingresso dell'ospedale, tra una battuta e un sorriso si accordarono per vedersi per un caffè. Mentre camminavano passarono dinanzi il bar dell'ospedale, l'odore di caffè e brioche aleggiava nell'aria, un cartellone mostrava le prime pagine dei giornali. Anna si fermò per leggere un titolo in

particolare.

- Ti spiace se entro a prendere il giornale? -
- No, anzi ne approfitto per ordinare la colazione, mi fai compagnia? -
- Scherzi? Con questo odore di brioche calde? Non hai nemmeno da chiedermelo. -
- Caffè e brioche? -
- No, succo d'arancia e brioche -
- Ottimo ordine e ti aspetto a quel tavolo lì in fondo. -

Anna prese una copia del giornale, pagò e lo aprì, quello che le interessava era l'articolo in terza pagina. Il titolo era : *Amministratore delegato e Responsabile Risorse Umane truffano holding internazionale. La Sinery riesce a recuperare un milione di euro.*

Al tavolo trovò non solo Ryan ad aspettarla ma anche il brigadiere Minio.

- Vedo che il giornale mi ha rovinato la sorpresa -
- Non ho ancora letto l'articolo-
- Volevo informarla di persona, la sua ex collega Regonesi, insieme con l'amministratore delegato Gatti è stata accusata di truffa e tentato omicidio. -
- Chi avrebbero ... perchè? -
- L'avrebbero usata come caprio espiatorio, lei accusata di truffa ma impossibilitata a difendersi e loro a godersi il denaro. Ma grazie alle prove trovate nel server di riserva siamo riusciti a smascherarli, ringrazi il suo predecessore. -
- Lo farei ma è venuto a mancare un anno fa -
- Allora deve essere stato lui a proteggerla. -
- Non riesco ancora a crederci.-
- Nei prossimi giorni avremo bisogno di convocarla in caserma, fino ad allora si riposi. -
- Sì ...-

Ryan la fece accomodare togliendole dalle mani il giornale le disse:

- Come tuo medico ti ordino di mangiare la brioche e bere il succo, avrai tempo per preoccuparti di tutto questo, ricorda che sei viva e che loro non possono più nuocerti.-

Quella sera rimase a guardare il cielo stellato, consapevole della forza che ora le avrebbe permesso di costruirsi una nuova vita, solo per un attimo pensò ad un cielo diverso che ancora tormentava i suoi sogni, un cielo oscuro privo di stelle. Scacciò subito quel ricordo, preferendo ritornare a letto, dove il corpo addormentato del suo medico privato l'attendeva.